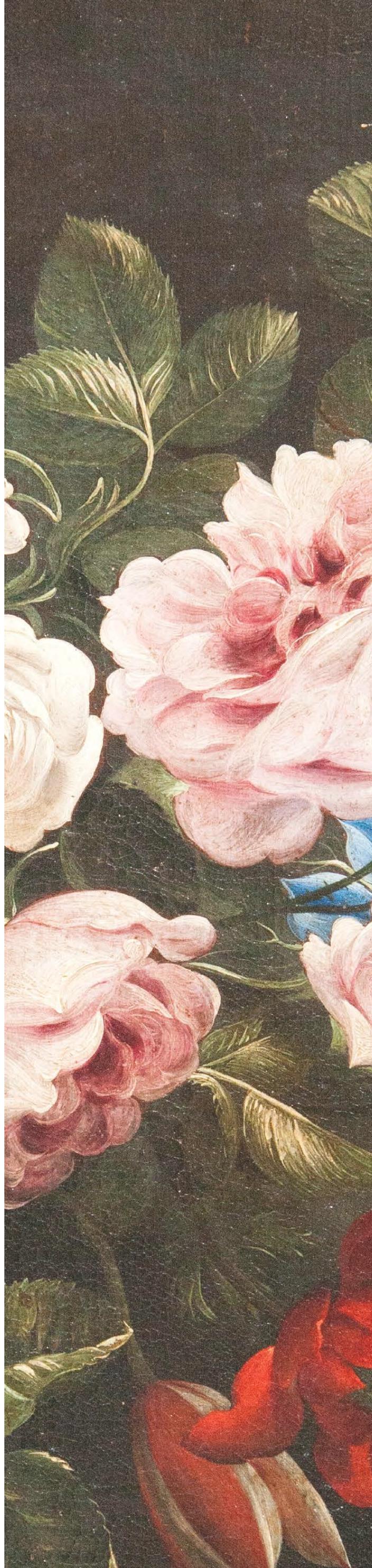


# NATURA DOCET

Il significato  
simbolico  
dei fiori  
nell'arte



Giuseppe Maria Crespi (Bologna, 1665-1747)

*Affresco della sala delle Stagioni*

1699/1700

Giuseppe Maria Crespi, oggi giustamente considerato uno dei maggiori protagonisti della pittura italiana ed europea del Settecento, compie un importante apprendistato che spaziando dalla lezione classicista di Carlo Cignani a quella dei principali interpreti del barocco bolognese, tra cui Giovanni Antonio Burrini e Domenico Maria Canuti, si arricchisce con lo studio delle opere dei Carracci, di Guido Reni, di Correggio, di Federico Barocci e della pittura veneta del Cinquecento.

Gli innumerevoli stimoli ricevuti negli anni della sua formazione, uniti all'indiscusso talento artistico, contribuiranno a plasmare una straordinaria versatilità che gli consentirà di muoversi con disinvoltura in tutti i campi di applicazione della pittura, dai soggetti sacri alle scene di genere, dalla mitologia alla natura morta, dalla ritrattistica alla grande decorazione parietale.

Degli affreschi ricordati dalle fonti, tutti eseguiti nella

fase giovanile, quelli che ornano le due stanze di Palazzo Pepoli Campogrande sono gli unici superstiti.

Nel soffitto di questa sala la quadratura riveste un ruolo marginale e si riduce alla descrizione di un semplice parapetto posto sul cornicione reale da cui si affacciano quattro figure che grazie ai loro attributi possono essere identificate come le *Stagioni*: la *Primavera* è coronata di mirto, con le mani colme di fiori, e ride del suo travestimento, guardando verso il centro della sala con fare provocante; l'*Estate*, sorridente e vestita di giallo, ha il capo cinto di spighe ed è armata di uno specchio ustorio con cui sembra divertirsi ad abbagliare i visitatori; l'*Autunno* si tira su la veste e scopre le gambe robuste, pronto a pigiare l'uva appena raccolta; l'*Inverno* è raffigurato come un povero vecchio intorpidito e avvolto in un pesante mantello che lo aiuta a difendersi dal freddo.

Al centro della volta compare il *Trionfo di Ercole*, volto a celebrare la nobile casata bolognese e in particolare la figura del conte Ercole Pepoli, committente degli affreschi. L'eroe mitologico è raffigurato sul carro trainato da possenti cavalli e scortato dalle *Ore*, leggiadre

fanciulle con ali di libellula; più in basso il *Tempo*, un vecchio alato con falce e clessidra, precipita nel vuoto, appena sconfitto dall'eroe divenuto immortale. Ma qui il tema celebrativo, seppure avvincente, appare quasi marginale rispetto alle raffigurazioni delle *Stagioni*, la cui esuberanza inventiva e popolaresca, distintiva della poetica crespiana, riesce a catturare efficacemente l'attenzione di chi guarda.



## Rosa e mirto

Tra i protagonisti della decorazione di questa sala compare la rappresentazione della *Primavera*, la giovane donna sorridente e coronata da un fascio di mirto che rivolge il suo sguardo smaliziato allo spettatore. La figura è descritta nell'atto di spargere le rose attinte dalla cesta del bambinello raffigurato alla sua destra.

Solitamente associata alla stagione primaverile in considerazione della sua fioritura che cade generalmente nel mese di maggio, in questo caso specifico la rosa, florida e rigogliosa, potrebbe alludere ai temi della gratitudine, dell'abbondanza, della bellezza e della sensualità, anch'essi significati attribuiti al fiore nel corso dei secoli, come a quello dell'amore. Quest'ultima ipotesi sarebbe da privilegiare se abbinata alla pianta del mirto, da sempre associata all'universo femminile e alla femminilità. Sin dall'antichità, infatti, il mirto ha rappresentato il tema della fertilità tanto che Plinio lo aveva soprannominato *Myrtus coniugalis* in quanto largamente impiegato nei banchetti di nozze come

augurio di una vita serena e ricca di affetti.

